

IPSE DIXIT

Sutor, ne supra crepidam...!

Con questa espressione indirizzata da Apelle a quel calzolaio, che nel criticare un quadro del celebre pittore andava ben oltre le sue competenze di ciabattino, non intendiamo metterci al riparo da critiche, sempre ben accette, ma solamente ammettere e ricordare ai visitatori i nostri tanti limiti.

Ricordiamo che non tutti i commenti sono sudore della nostra fronte, ma appunti dettati quasi mezzo secolo fa da un professore ai suoi scolari e trascritti con certosina pazienza da Catia.

Chiediamo venia per eventuali "*lapsus calami*" (o peggio) in cui potremmo essere incorsi e prendendo a prestito il detto ..."*non omnia possumus omnes*"... sono bene accetti suggerimenti, critiche, aiuti ...

Da: VA
a: VZ

Ringraziamo quanti, visitando queste pagine, apprezzano i nostri continui sforzi per offrire sempre qualche cosa di nuovo.

Ricordiamo che i "COMMENTI" relativi alle espressioni latine riportate in queste pagine sono di proprietà del sito <http://www.pievederevigozzo.org> che per primo li ha pubblicati in rete.

Ne consegue che mentre le citazioni restano di pubblico utilizzo, dei "COMMENTI" ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici e solo a condizione venga citata la fonte del "COMMENTO" .

Vade retro Satana:

Vai indietro Satana (Nuovo Testamento Mc. 8,33).

Sono le parole di rimprovero che Cristo rivolge all'apostolo Pietro che lo consigliava di non recarsi a Gerusalemme dove sarebbe stato condannato a morte e crocefisso. "*comminatus est Petro dicens: vade retro me Satana quoniam non sapis quae Dei sunt sed quae sunt hominum*" (=rimproverò Pietro esclamando: Allontanati da me Satana perchè non comprendi ciò che è da Dio e quanto è dagli uomini). La frase viene spesso banalizzata per allontanare una tentazione non tanto spirituale quanto di piacere fisico. Quanti di noi, angosciati per un leggero... sovrappeso, davanti ad un piatto di dolci abbiamo esclamato: "*vade retro Satana*"

Vae, inquit, puto deus fio:

Ohibò! mi sa che sto diventando un dio (Svetonio Divus Vespasianus XXIII.15).

Vespasiano sentiva che la fine si stava avvicinando e, scimiottando l'uso ormai invalso nella Roma dei Cesari di divinizzare alla loro morte gli Imperatori, comunicò ai presenti la sua imminente dipartita con questa frase.

Vae soli !:

Guai all'uomo solo!(Antico Testamento Ecclesiaste 4; 10).

Gran brutta cosa essere soli o avere il potere ma non la sapienza così è il senso del brano dell'Ecclesiaste da cui è presa l'espressione. "*Melius ergo est duos simul esse quam unum habent enim emolumentum societatis suae si unus ceciderit ab altero fulcietur vae soli quia cum ruerit non habet sublevantem*" (=Meglio perciò essere due insieme che uno solo, perchè traggono profitto dalla loro unione e se uno cade l'altro lo sostiene, ma guai a chi è solo, perchè, cadendo, non ha chi lo sollevi!). Quotidianamente leggiamo di questi drammi della solitudine: anziani, disoccupati, disadattati... tutte persone che non riescono a trovare alcun sostegno nel loro cammino.

Vae victis!:

Guai ai vinti. (Tito Livio, Storie, V, 48).

Sono le storiche parole di Brenno ai Romani quando in seguito alle loro proteste per le bilance false adoperate per pesare l'oro del riscatto, gettò su un piatto delle medesime la sua pesante spada. Nel significato generale, l'esclamazione esprime la triste verità che il vinto è alla mercè del vincitore.

Vanitas vanitatum et omnia vanitas:

Vanità delle vanità e tutto è vanità. (Ecclesiaste, I, 2).

Frase che proclama la vanità di tutte le cose di questo mondo.

Vale:

Ciao, stammi bene.

Era per i romani una forma di saluto. Grammaticalmente è la seconda persona dell'imperativo presente del verbo "*valeo*" il cui significato primario è valere, essere forte, essere capace, essere sano, godere ottima salute e da qui il passo come forma di saluto è breve. Lo troviamo in numerose espressioni: "*Ut vales?*" (=come stai?), nell'abbreviazione "*S.V.B.E.E.V.*", "*Cura ut valeas*" (=cerca di star bene), come saluto d'addio ad un defunto "*aeternum vale*" (Virgilio Eneide libro XI,98), o supremum vale (Ovidio Metamorphoses liber X ,62) e non ultimo come espressione di rifiuto e di spregio "*si talis est deus, valeat*" (=se il dio è tale -così meschino ed inaffidabile-, lo saluto).

Vare, legiones redde!:

O Varo, restituiscimi le legioni.(Svetonio, Augusto, XXIII).

È la celebre esclamazione di Augusto dopo la sconfitta e morte di Publio Quintilio Varo e l'annientamento delle sue tre legioni, assalite da Arminio nella foresta di Teutoburgo, l'anno 9 dell'era volgare. Nello stile familiare si cita la frase come per domandar conto a qualcuno del suo operato, o per chiedere la restituzione di qualche cosa non sua.

Variam habuere fortunam:

Ebbero varia fortuna. (Eutropio, Breviario, VI, 6).

Ciascuno in vita ha le sue ore di piccola o grande gloria, e quelle di piccolo o grande lutto.

Vario viam sermone levabat:

Con parole diverse rendeva leggero il percorso (Virgilio Eneide Libro VIII v. 309).

L'espressione, usata da Virgilio a proposito di Evandro re del Lazio. Troviamo anche con analogo significato: "*Comes facundus in via pro vehiculo est*" (Publilio Siro "*Sententiae*") (=Un compagno di viaggio buon conversatore equivale ad un mezzo di trasporto). Oggi non si viaggia più con il... caval di san Francesco ma in auto, e se il "*comes facundus*" con le troppe chiacchiere rende il viaggio pesante e noioso si pigia un tasto dell'autoradio o del lettore cd ed il problema è risolto.

Varium et mutabile semper femina:

Varia e cambia in continuazione (il cuore) di donna. (Virgilio, Eneide, libro IV, v. 569).

Sulla nave troiana Enea sta riposando attendendo l'alba per rimettersi in mare dopo la decisione di abbandonare Didone e seguire il corso del destino che lo porterà alla foce del Tevere. Nel sonno gli appare Mercurio invitandolo a salpare immediatamente l'ancora e uscire in mare aperto, prima che la regina di Cartagine, già pentita per la concessione fatta, glielo impedisca. "*Heia age, rumpe moras. Varium et mutabile semper femina.*" (=Muoviti, rompi gli indugi, è della donna essere mutevole).

Velut aegri somnia:

Come sogni di malato. (Orazio, Ars poetica, 11).

Il Poeta paragona un libro mal organizzato, senza legame, sconclusionato, al delirio d'un malato assalito da forte febbre. La frase è d'uso molteplice per indicare cose vane, inconsistenti o castelli in aria.

Veniam petimus damusque vicissim:

Domandiamo e concediamo scambievolmente questa licenza. (Orazio, Ars poetica, 11).

Nell'uso più comune si dà a "*venia*" il significato di perdono, e allora la frase significa doversi capire gli altrui difetti come si desidera siano compatiti i propri.

Veni, vidi, vici:

Venni, vidi e vinsi. (Plutarco, Detti di Cesare).

Sono le storiche parole di Giulio Cesare, con le quali annunciava al Senato la sua vittoria su Farnace, re del Ponto. Nello stile epistolare o nel linguaggio familiare si usano per esprimere un facile successo.

Ventis secundis, tene cursum:

Con i venti a favore mantieni la rotta. (ignoto).

Nessuno me ne voglia, ma non trovo il consiglio così eccezionale... con quale coraggio si potrebbe suggerire di cambiare modo di agire quando tutto va... a gonfie vele? Immagino che l'ignoto consigliere volesse suggerire di approfittare del favore della fortuna prima che, volubile come sempre, ci abbandoni prima di aver raggiunta la meta prefissata.

Vera incessu patuit dea:

Il suo modo di camminare rivela essere una dea (Virgilio, Eneide libro I, v. 405).

Non stiamo parlando di modelle che stanno sfilando ma di Venere. Apparsa al figlio Enea sotto l'aspetto di una giovane cacciatrice da lei apprende di essere approdato sulle coste di Cartagine. Lo conforta e lo esorta a dirigersi senza timore alcuno verso la città. Solamente quando scompare dalla sua vista, una serie di particolari del suo portamento fanno comprendere all'eroe troiano l'inganno,

che lamenta di non averla mai sentita parlare come madre e non aver mai potuto risponderle come figlio.

Verba movent, exempla trahunt:

Le parole smuovono, ma gli esempi trascinano (Anonimo).

Agli effetti educativi l'esempio è sempre stato considerato di grande efficacia promuovendo nei giovani un reale ed effettivo giudizio critico sul valore morale dei fatti o delle persone additate come riferimento e, difficilmente, un educatore avrà seguito se le sue azioni non saranno coerenti con quanto insegnato. Ricordiamo personaggi del calibro di Albert Schweitzer o di madre Teresa di Calcutta che ai malati di lebbra e ai poveri dell'India, hanno sacrificato la vita in un continuo esempio di dedizione al prossimo.

Detto segnalato da Alberto Di S.

Verba volant, scripta manent:

Le parole volano, ma gli scritti rimangono.

Proverbio antico che insinua la prudenza nello scrivere, perchè, se le parole facilmente si dimenticano, gli scritti possono sempre formare, specialmente nelle mani di malintenzionati, documenti spesso nocivi.

Veritas filia temporis:

La verità è figlia del tempo (Aulo Gellio Noctes Atticae Liber XII - 11,7)

Il detto viene riportato con queste parole ma la frase scritta da Gellio suona "*Alius quidam veterum poetarum, cuius nomen mihi nunc memoriae non est, veritatem temporis filiam esse dixit.*" (=Un vecchio poeta, di cui non ricordo il nome, affermò che la verità è figlia del tempo). La storiografia ci abitua a continui approfondimenti che inevitabilmente ribaltano le prospettive di lettura. Quanti esempi abbiamo di personaggi rivalutati da Galileo a Savonarola a Martin Lutero... o di avvenimenti storici quali le Crociate o le tante conquiste in nome della religione, che ora viste sotto una nuova luce appaiono spesso spedizioni militari allo scopo di conquistare nuove terre e depredarne la popolazione.

Veritas odium parit:

La verità partorisce l'odio. (Terenzio, Andria,).

Anche questa è una verità molto antica, illustrata spesso dagli scrittori e dai poeti.

[Verum] est aviditas dives et pauper pudor:

Ma è l'avidità che trionfa, e la modestia è disprezzata. (Fedro).

Sentenza amara, ma anche troppo vera. Spesso si apprezza solo chi sa vantare le cose sue, mentre i modesti, gli uomini di valore che non si mettono in mostra, non sono stimati affatto.

Vexata quaestio:

Questione dibattuta.

Il verbo latino "*vexo*" intensivo di "*veho*" (=trasportare) significa "agitare, scuotere" ed il detto si riferisce appunto a quelle questioni che fanno scorrere fiumi di inchiostro. "*Vexata quaestio*" potrebbe essere la priorità tra uovo o gallina, la paternità della radio tra Marconi e Popov, la superiorità atletica tra Bartali e Coppi...!

Via Crucis:

La via della croce.

Per la Chiesa cattolica questa espressione ricorda i momenti salienti della Passione di Gesù Cristo: dalla condanna a morte, alla salita sul Golgota per terminare con la crocifissione e la deposizione nel

sepolcro. Sono 14 episodi rappresentati con disegni o bassorilievi che troviamo solitamente distribuiti lungo le navate esterne delle chiese quasi ad indicare simbolicamente ai fedeli un percorso da compiere ad imitazione di Cristo. Interessante sotto il profilo artistico e per l'ambientazione la "Via crucis" lignea che troviamo al Sacro Monte di Varese e in val Camonica a Cerveno (BS) dovute in gran parte all'opera dello scultore settecentesco Beniamino Simoni di Fresine.

Victrix causa diis placuit, sed victa Catoni:

Gli dei parteggiarono per il vincitore, ma Catone per il vinto (Marco Anneo Lucano Pharsalia I,128).

Racconta Lucano che Marco Porcio Catone (era il pronipote del più famoso Catone il Censore quello per intenderci che quando era a corto di argomenti di discussione esclamava: *Ceterum censeo Carthaginem esse delendam*) allo scoppio della guerra civile causata da Cesare che con le Legioni in armi aveva oltrepassato il Rubicone pronunciando un'altra famosa frase "alea iacta est" si schierò con Pompeo ritenendo che meglio rappresentasse il Senato contro le aspirazioni del conquistatore della Gallia. Sconfitto Pompeo a Farsalo, Catone continuò in Africa la guerra contro Cesare ma alla notizia della sconfitta a Tapso, senza più speranze, si diede la morte nel 46 a.C. a Utica.

Video barbam et pallium, philosophum nondum video:

Scorgo la barba e il mantello ma non il filosofo (Aulo Gellio Noctes Atticae libro IX cap.II,v.4).

Racconta Aulo Gellio che questa espressione, molto simile al nostro proverbio "l'abito non fa il monaco", venne pronunciata da Erode Attico quando durante un convito gli si presentò un tizio che, atteggiandosi a filosofo, pretendeva soldi. A Erode, che gli chiedeva chi fosse, lo pseudofilosofo, offeso, rispose che bastava guardarlo per capire; fu a questo punto che Erode rispose: "Video...." Erode Attico (104-180), di cui Gellio fu grande amico, nacque ad Atene, fu buon oratore ed insegnante di retorica, venne scelto da Antonino il Pio come precettore dei due figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Vero, nel 143 fu console e successivamente governatore della Grecia.

Video lupum:

Vedo il lupo.

Analoga alla frase: *Lupus in fabula*: si cita allorchè una persona che si teme o della quale si sta parlando, appare all' improvviso.

Video meliora proboque, deteriora sequor:

Vedo le cose migliori e le approvo, ma seguo le peggiori. (Ovidio, Metamorfosi, VII, 20).

Verso che rende bene la debolezza, e le cattive inclinazioni dell' umanità.

Vincere scis Hannibal, victoria uti nescis:

Sai vincere, Annibale, ma non sai sfruttare la vittoria (Tito Livio Ab Urbe condita libro XXII, 51,4).

La sera del 2 agosto dell'anno 216 a.C. a Canne la battaglia si è appena conclusa con una incredibile disfatta romana, almeno 50.000 morti e 28.000 prigionieri. Ad Annibale sarebbe sufficiente marciare su Roma, e la città, senza più difesa alcuna, sarebbe alla mercè dei Cartaginesi, ma preferì dirigersi con l'esercito a Capua dove decise di svernare. Scrive Tito Livio che fu proprio questo atteggiamento rinunciatario del generale Cartaginese a far pronunciare a Maarbale, comandante della cavalleria leggera numidica, questa famosa frase: "*Tum Maharbal: "non omnia nimirum eidem di dedere. Vincere scis, Hannibal; victoria uti nescis."* (=Allora Maarbale disse: Gli dei non danno tutto allo stesso. Tu Annibale sai vincere, ma non sai sfruttare la vittoria).

Vinum laetificat cor hominis:

Il vino allietta il cuore dell'uomo. (Antico Testamento Salmo 103,15).

Nell'Antico Testamento (Genesi cap.9,20) si dice che fu Noè, primo tra tutti, a piantare una vigna, a pigiare l'uva e ... ad ubriacarsi bevendo il vino ottenuto! Roba da Guinness dei primati! D'altra parte, dopo tutta l'acqua vista col diluvio universale non se la sentiva ancora di... allungare il vino. Tante sono le espressioni che invogliano all'uso, ancorchè moderato, del vino anche se ultimamente l'Organizzazione Mondiale della Sanità lo ha assimilato alle droghe che creano dipendenza. Così scopriamo che un prodotto, intrinseco alla nostra cultura e alla nostra storia, diventa una cosa da evitare per incapacità nostra di servircene nel modo corretto.

Vir bonus dicendi peritus:

Uomo probo, bravo nella capacità di esprimersi (Catone Libri ad Marcum framm. 14).

"Orator est, Marce fili, vir bonus dicendi peritus" (=Caro figlio Marco, l'oratore deve soprattutto essere un buon cittadino probo e retto, esperto nell'arte oratoria). Per Catone ancor prima della capacità oratoria l'uomo deve possedere una assoluta integrità morale ponendo al di sopra di ogni interesse personale il bene della Repubblica.

Vires acquirit eundo:

Acquista le forze camminando. (Virgilio, Eneide, IV, 175).

Il Poeta parla qui della fama, che tanto più cresce quanto più si diffonde. Per questo un nostro proverbio dice: "Acquista fama e dormi", intendendo che penserà essa a far i tuoi interessi.

Viribus unitis:

Con l'unione delle forze.

Nome della corazzata austriaca affondata dal maggiore Rossetti e dal tenente medico Paolucci nelle acque di Pola il 31 ottobre 1918. La locuzione si ripete come appello alla concordia, all'unione, base fondamentale per la buona riuscita in tutte le imprese.

Virtus post nummos!:

L'onestà dopo i soldi! (Orazio Epistularum liber I, v. 55)

"O cives, cives, quaerenda pecunia primum est; virtus post nummos!" Cittadini, cittadini occorre innanzitutto chiedere denaro, l'onestà viene dopo i soldi (il termine "pecunia" deriva dal latino pecus=bestiame, in quanto la ricchezza degli antichi, legati all'agricoltura e all'allevamento avevano come unica fonte di reddito gli animali). Concetto opposto a quanto espresso da Orazio sarebbe *"ante lucrum nomen"* ma è troppo recente per essere apprezzato dai... romani. .

Virtute duce, comite fortuna:

Sotto la condotta del valore, in compagnia della fortuna. (Cicerone, Epist. fam., X, 3).

La prima è necessaria per ben vivere, la seconda per ben riuscire.

Virtutis expers verbis iactans gloriam ignotos fallit, notis est derisui:

Chi manca di valore, e tuttavia esalta le sue opere, inganna chi non lo conosce, ma viene deriso da chi sa valutarlo. (Fedro).

È la morale derivata dalla favola: "L'asino e il leone alla caccia", dove l'asino spaventa con i suoi fortissimi ragli le fiere per farle prendere dal leone. Ad impresa finita, l'asino chiede quale impressione gli abbiano fatto i suoi ragli. "Terribile! - rispose il leone - se non avessi saputo chi eri, sarei fuggito anch'io!".

Vixi, et, quem dederat cursum fortuna, peregi!:

Ho vissuto (la mia vita) e ho compiuto il percorso che il destino mi ha assegnato (Virgilio Eneide libro IV v. 654).

Sono le parole pronunciate dalla regina Didone prima di uccidersi: aveva portato in salvo i suoi concittadini, aveva fondato una città e ne aveva visto crescere giorno dopo giorno il potere, aveva vendicato il marito Sicheo... poi era arrivato un esule troiano e ora, per un momento di umana debolezza, vinta nel suo orgoglio di donna innamorata altra soluzione non trova che trafiggersi con un pugnale.

Vive in dies et horas; nam proprium est nihil:

Vivi giorno per giorno, ora per ora; perchè nulla ti appartiene (dall'epitaffio di Prima Pompea I / II sec. a.C.).

Simile espressione non si discosta troppo, quanto a significato, da quel tanto più famoso "Carpe diem" di Orazio. Si tratta ovviamente di una visione pagana della vita, oltre alla quale si ritiene null'altro esista e occorre pertanto prendere ogni giorno il massimo che ci viene regalato.

Vivit sub pectore vulnus:

La ferita sanguina nell'intimo del cuore. (Virgilio, Eneide, IV, 67).

Il Poeta allude alla passione di Didone per Enea, passione che la porterà in seguito alla disperazione. Si cita a proposito di passioni forti, violente, che lasciano una impronta indelebile.

Volenti non fit iniuria:

A chi acconsente, non si fa ingiuria.

Principio di giurisprudenza che nega l'esistenza dell'offesa quando una persona ha consentito ad un'azione. Chi consente, non ha più diritto di lamentarsi.

Vox clamantis in deserto:

Voce di chi grida nel deserto. (S. Matteo, III, 3).

Parola dette da Gesù Cristo a proposito della predicazione fatta da S. Giovanni Battista nel deserto. Comunemente però la frase si cita con altro significato, alludendo a persona che non è ascoltata.

Vox faucibus haesit:

La voce mi si arresta in gola (Virgilio, Eneide libro III, v. 48).

Fuggiti da Troia in fiamme, prima meta dei profughi Troiani t'è la Tracia ma un orribile prodigio li persuade ad andarsene da quella terra maledetta. Mentre Enea strappa fronde di mirto da un cespuglio per adornarne un altare, dai rami spezzati colano gocce di sangue. "*Steterunt comae et vox faucibus haesit*" (=I capelli gli si rizzano sul capo e la voce gli si arresta in gola) quando scopre che quei rami altro non sono che le membra di Polidoro figlio di Priamo che, mandato dal padre presso il cognato re della Tracia, da questi fu ucciso per impadronirsi delle ricchezze che aveva portato da Troia.

Vox populi, vox Dei:

Voce di popolo, voce di Dio.

Nei Promessi Sposi incontriamo questa espressione al cap. XXXVIII sulla bocca di don Abbondio mentre intona un peana in onore del marchese che, morto don Rodrigo (finalmente), ne aveva ereditato i beni (E anche se io stessi zitto, già non servirebbe a nulla, perché parlan tutti; e *vox populi, vox Dei*). Antico proverbio che stabilisce la verità d'una cosa, quando il popolo è concorde nell'affermarla. Per questo si attribuisce comunemente il marchio della verità ai proverbi conati dall'esperienza e dalla logica popolare. Si recita spesso in adunanze, quando la maggior parte dei convenuti è d'accordo su un determinato argomento. Non dello stesso parere è il Manzoni quando, sempre nello stesso romanzo al cap. XXXI scrive a proposito della peste: "Molti medici ancora, facendo eco alla voce del popolo (era, anche in questo caso, voce di Dio?), deridevan gli augùri sinistri,..."

Come può essere che un proverbio, tra i più usati ed abusati, possa contenere ben due rischi di errore? infatti chi ha autorità e responsabilità, sbaglia nel dar retta alla voce del popolo quando, quest'ultimo, non ha saputo interpretare in modo oggettivo... la voce di Dio!

Vulgare amici nomen, sed rara est fides:

Frequente il nome di amico, ma la fedeltà è rara. (Fedro).

Un tale vedendo la casetta che Socrate s'era fatto costruire chiese: "Come mai tu, uomo sì celebre, ti accontenti di una casa così piccola?" "Volesse il cielo, rispose il filosofo, che io trovassi tanti amici da riempirla!"

Vulgus vult decipi, ergo decipiatur:

Il popolo vuole essere imbrogliato, ed allora imbrogliamolo. (Anonimo)

Non sono riuscito a trovare il nome del ... cinico che ha per primo coniato questo detto. Quanti dall'inizio dell'umanità lo hanno messo in pratica senza ... conoscere il latino. Le cronache quotidiane sono piene di piccole truffe ai danni di anziani o persone facilmente influenzabili ma anche di imprese truffaldine consumate ai danni di investitori poco accorti o abbagliati da facili profitti, di imbonitori capaci di far leva sulla credulità o sulla superstizione di animi semplici (oddio qualche volta anche sempliciotti) e sempre all'insegna del... *vulgus vult decipi, ergo...!!!*

Vulpem pilum mutare, non mores:

La volpe cambia il pelo, non le abitudini (Svetonio Divus Vespasianus XVI,8).

Dice la storia che prima preoccupazione di Vespasiano, eletto imperatore fu di riordinare l'esercito e le finanze e, per sistemare queste ultime, vendette a prezzi altissimi le cariche pubbliche. Considerandoli infatti tutti ladri, affermava che in questo modo iniziavano a restituire quanto avrebbero rubato in futuro. Organizzò inoltre il fisco affidandolo a funzionari avidi che inviò a far bottino in tutte le provincie dell'impero tra la gioia dei... contribuenti. A rapina avvenuta li richiamò a Roma e ne confiscò tutti i beni pareggiando il bilancio. Forte del detto che "*pecunia non olet*" escogitò ogni modo di portare soldi all'erario non ultimi i servizi igienici a pagamento. La frase citata e riportata da Svetonio sembra sia stata pronunciata da un contadino che, ridotto alla miseria dalle imposte imperiali, si era reso conto che era cambiato solo il direttore dell'orchestra, non la musica.